



Gottasecca. Antica pieve di S. Maria

Tipologia: pieve

Datazione: costruzione di fine X - inizio XI secolo; modifiche del XVII secolo

Gottasecca è un piccolo centro (circa 200 abitanti) che si estende sulla dorsale fra la valle del torrente Uzzone e la Bormida di Millesimo.

Compresa nel territorio della marca aleramica, le prime attestazioni riguardanti il luogo di "Gauta sicca" (detta anche "Lavaniola", sulla base di una citazione di un atto che riporta "Lavaniola quae dicitur Gauta sicca"), compaiono nei tre diplomi imperiali (i primi due di Ottone III, il terzo di Enrico I) insieme a una serie di località situate nel territorio fra il Piemonte e la Liguria che vengono concesse ai vescovi di Savona (i documenti sono datati al 998, 999 e 1014). Negli stessi diplomi di concessione è attestata una "cortem quae dicitur Valla", con molta probabilità l'attuale frazione Valle, situata appunto nel fondovalle verso il torrente Uzzone. Di quest'ultima sembrano perdersi le tracce nella documentazione successiva.

Nel corso del Duecento Gottasecca divenne feudo dei del Carretto; fu poi compresa nel territorio del marchese del Monferrato. Diverse famiglie ne acquisirono parti nei secoli a venire, fra cui gli Incisa, nel XVI secolo. Con il trattato di Cherasco del 1631, Gottasecca passò in maniera definitiva ai Savoia, insieme ad altri centri dell'Albese.

La parrocchiale di Gottasecca appartiene alla diocesi di Alba, da cui dipende dall'epoca medievale la sua antica pieve. Non vi è certezza se nel periodo in cui questa diocesi fu temporaneamente unita, verso la fine del secolo X, alla diocesi di Asti, le pievi da lei dipendenti siano passate sotto quest'ultima o se siano state divise fra le vicine diocesi di Acqui e Savona. Dopo essere stata annessa alla diocesi di Mondovì nel 1772, ritorna nel secolo successivo sotto la giurisdizione albese. L'antica parrocchiale fu sostituita ufficialmente alla fine del XVI secolo da quella di S. Pietro in Vincoli nel concentrico.



La pieve di Gottasecca è citata negli stessi diplomi di fine X secolo come "plebs Sancta Maria de Gudega". Si tratta pertanto di una delle più antiche sedi pievane del territorio. Nel 1325 viene menzionato il *plebatus de Gotasica*, che comprendeva le chiese di Monesiglio, Saliceto e Camerana. È indicata come pieve reggente ancora nella metà del XV secolo, e nel 1602 è sede di vicaria. Nel 1649 risulta annessa al vicariato di Cortemilia.

L'antica pieve di S. Maria sorge oggi in uno spazio incontaminato e immerso nella quiete. L'edificio attuale, la cui prima costruzione sembra inquadrabile, sulla base di quanto riportato nei documenti, alla fine del X, è tuttavia il risultato di grosse modifiche esterne databili alla metà del XVII secolo (momento in cui viene annessa al vicariato di Cortemilia e il titolo di parrocchiale passa alla chiesa di S. Pietro). Il corpo dell'edificio, così come anche il campanile, doveva essere in origine in pietra arenaria locale.

La facciata odierna è invece realizzata in stile barocco, con un timpano che presenta una decorazione in rilievo in posizione centrale ed è scandita da otto lesene, quattro per parte, che poggiano su un alto zoccolo di pietra. E' inoltre presente un'apertura sopra l'ingresso, inquadrata da motivi a spirale. Anche la parte posteriore e il campanile hanno subito pesanti rimaneggiamenti: quest'ultimo presenta due ordini di arcate e termina con una cuspide a forma di cipolla.

Internamente l'edificio si suddivide in una navata centrale e due laterali, unite alla centrale da quattro arcate per parte che poggiano su pilastri, da un abside con coro, dal vano campanario e da una sacrestia.

Le parti esterne intonacate presentano l'utilizzo di colori tenui, vale a dire il bianco, il rosa e l'azzurro, mentre l'interno si distingue per notevoli dipinti e stucchi. Sicuramente di notevole pregio sono: l'altare maggiore, nel quale è situata in una nicchia la statua della Madonna dell'Assunta, il coro, il pulpito, i bassorilievi di S. Francesco, S. Giovanni Battista e S. Domenico. L'importanza che riveste questo luogo di culto risiede nel fatto che, oltre ad essere una delle pievi più antiche, doveva costituire in epoca medievale una tappa obbligata per i pellegrini che si spostavano sull'antico asse viario che metteva in collegamento Millesimo con Alba.



Bibliografia

- Accigliaro W., Boffa G., Molino B., *Repertorio storico delle parrocchie e delle parrocchiali nella Diocesi di Alba*, Alba 2001.
- Balbis G., *Val Bormida medievale*, Cengio 1980.
- Coccoluto G., *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato: nascita e sviluppo di una signoria territoriale*, Atti del convegno di Ceva del 25 giugno 2011, Cuneo 2012.
- Comino G. (a cura di), *Descrizione della Provincia di Mondovì: relazione dell'intendente Corvesy*, 1753, Mondovì 2003.
- *Il Rigestum comunis Albe*, a cura di Gabotto F., Pinerolo 1903.
- Merlone R., *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (secc. X e XI)*, in *BSBS*, 90, (1992), pp. 635-689.
- Oliveri L., *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in Crosetti A (a cura di), *Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo 1992, pp. 151-164.
- Parusso G., *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, in *Alba Pompeia*, n.s., II, (1981), pp. 45-59.
- Torre A., *Élites locali e potere centrale tra Sei e Settecento; problemi di metodo e ipotesi di lavoro sui feudi imperiali delle Langhe*, in *BSSSAACn*, 89, 1983, pp. 41-65.